

Il capo dell'Eliseo chiede il dialogo: «Ma misureremo le nostre decisioni in base alle risposte cinesi»

Barroso, presidente della commissione Ue: «I 27 devono adottare una posizione comune»

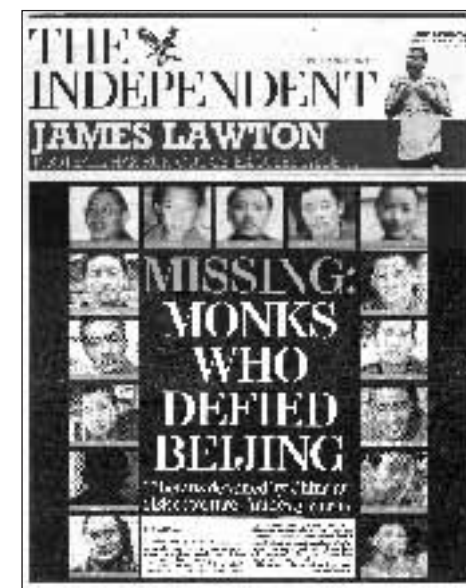
# Sarkozy alla Cina: boicottaggio non escluso

Il presidente francese: «Aperte tutte le opzioni». Tra le ipotesi quella di disertare la cerimonia di apertura  
L'ira di Pechino sulle proteste a Olimpia: atti vergognosi. Invitati a Lhasa 10 reporter



Un megaschermo in una strada di Pechino durante la cerimonia di accensione della fiaccola olimpica. Foto di Andy Wong/Agf

## «Scomparsi i 15 monaci che iniziarono la protesta»



no. Amnesty International ha lanciato l'allarme, chiedendo il loro rilascio immediato, insieme agli altri manifestanti arrestati in Tibet nelle scorse settimane. I monaci arrestati, secondo l'organizzazione per i diritti umani, sarebbero ad «alto rischio di tortura e di altri maltrattamenti». Amnesty invita perciò a fare pressione sulla Cina, inviando messaggi al presidente Hu Jintao e all'ambasciata cinese a Londra. «La reazione cinese alle

Il più giovane ha appena 15 anni, il più vecchio 32. Quindici monaci buddisti, un gruppo di ragazzi o poco più, sono loro la scintilla che ha innescato la protesta in Tibet. Sono stati i primi a scendere a manifestare in Barkhor Street a Lhasa, il 10 marzo scorso, sventolando la bandiera tibetana bandita da Pechino e scandendo slogan per l'indipendenza. La polizia cinese è intervenuta, testimoni hanno raccontato di aver assistito ad un pesante pestaggio. Da allora dei quindici giovani monaci non si è più saputo nulla. Svaniti nel nulla.

«Missing», scomparsi, i monaci che hanno sfidato Pechino. La prima pagina del britannico Independent ieri era dedicata a loro: ritratti di ragazzi - molti sfocati, uno con soltanto una silhouette nera al posto del viso - che spuntano dalle tuniche rosso-arancio. Molti sorridono, Lobsang sembra persino più giovane dei suoi 15 anni, un bambi-

no. proteste pacifiche in Tibet e nelle vicine province non promettono bene per le Olimpiadi, ha detto Steve Ballinger, portavoce di Amnesty nel Regno Unito. «Se i diritti umani più elementari non sono rispettati, le promesse della Cina di darsi una ripulita prima delle Olimpiadi sembrano davvero vuote». Anche il Centro tibetano per i diritti umani e la democrazia, basato in India, ha espresso il suo «più profondo timore» che in carcere i monaci siano sottoposti a «trattamenti estremamente inumani». «La tortura è consuetudine nelle prigioni cinesi e nei centri di detenzione in Tibet». La protesta dei monaci, nonostante la repressione cinese, si è allargata oltre Lhasa. Pechino tiene sotto chiave la regione ed è molto difficile avere un quadro della situazione. Secondo voci non confermate nella provincia ci sarebbero stati almeno 100 morti e un migliaio di arresti.

di Toni Fontana

«NON CHIUDO» la porta ad alcuna opzione. Ma è più prudente rinviare la decisione a quando saranno chiari gli sviluppi». Pressato da un'opinione pubblica sempre più esigente in materia di diritti umani il presidente Sarkozy ha lanciato ieri un sasso nello



Ieri infatti il rappresentante dei tibetani a Parigi, Wangpo Bashi, ha confermato che la guida spirituale dei buddisti effettuerà una visita in Francia tra il 15 ed il 20 agosto. Il viaggio era stato programmato da tempo e doveva av-

venire nel 2006. «Ma venne annullata per ragioni di salute» - ha detto l'esponente tibetano. In quei giorni i Giochi saranno ancora in corso e sulla visita del Dalai Lama saranno accesi i riflettori di tutto il mondo, ma l'agenda degli appuntamenti rimane in parte segreta. «È possibile - ha detto Bashi riferendosi a possibili incontri con esponenti del governo - ma è ancora presto per saperlo». Nella città di Nantes il Dalai Lama terrà una conferenza alla quale «sono attese 5-6 mila persone». In Tibet e nelle regioni cinesi confinanti, prosegue intanto una repressione indiscriminata.

Le autorità (che ieri hanno definito «vergognosa» la protesta di Olimpia) dicono che 289 «teppisti» si sono arresi, ma nessuno sa che cosa sta realmente accadendo. La verità sul Tibet non la racconteranno neppure i dieci corrispondenti stranieri che Pechino ha invitato in Tibet. I giornalisti parleranno solo con esponenti ufficiali e le «vittime degli atti criminali» cioè i cinesi oggetto di violenze da parte dei tibetani. Anzi, rifiutare l'ambiguo «inclusivo tour» alcuni giornalisti hanno detto che l'invito «è meglio di niente» e, alla fine, ci sarà la corsa per esserci.

stagno cinese. Non ha scoperto le sue carte ed ha bilanciato la velata possibilità di boicottare i Giochi con un esplicito invito «al senso di responsabilità» rivolto ai cinesi. «Noi puntiamo sul dialogo con Pechino - ha precisato il capo dello Stato - ma misureremo le nostre decisioni sulla base delle risposte che giungeranno dalla Cina». Nelle stesse ore il presidente della commissione europea Barroso invitava i 27 soci «ad adottare un posizione comune». Quale, al momento, non si sa. Sarkozy non pare intenzionato a fare sconti: «Quello che voglio - ha detto - è che si ottengano dei risultati. La strategia che propongo è ferma sui diritti umani». La Francia attende però un segnale da Pechino, e «non esclude alcuna opzione», neppure il boicottaggio della cerimonia di apertura dei Giochi (8 agosto).

Anche il ministro degli Esteri Kouchner ha fatto intendere che Parigi si sta orientando verso questa posizione. Parlando quando Sarkozy non aveva ancora rilasciato le dichiarazioni sul tema del boicottaggio, il capo della diplomazia francese (al quale i socialisti rimproverano di «aver scordato le sue battaglie») aveva precisato che «nessuno, incluso il Dalai Lama, vuole il boicottaggio delle Olimpiadi» e dunque dice Kouchner - non voglio essere più tibetano del Dalai Lama». Sulla questione i socialisti francesi stanno tallonando il presiden-

te ed il governo. Ieri il presidente dei deputati del Ps, Ayrault ha chiesto a Sarkozy e al presidente del Parlamento Bernard Accoyer di compiere «un gesto forte», cioè di ricevere il Dalai Lama. Anche secondo i socialisti la posizio-

E non di meno i leader mondiali sono sembrati più preoccupati del destino dei Giochi Olimpici che di quello dei tibetani, come se il denaro che ruota intorno alle Olimpiadi fosse più prezioso del sangue tibetano. Le Olimpiadi dovevano essere la festa multimiliardaria della Cina. Il ministro britannico per l'Africa, l'Asia e le Nazioni Unite, Mark Malloch-Brown, ha detto alla BBC: «Questa è la

Nell'84 il capo della polizia di Los Angeles fece arrestare migliaia di neri prima delle Olimpiadi

festa che segna l'entrata in società della Cina e i cinesi debbono stare attenti a non rovinarla». Dopo la repressione delle manifestazioni di protesta in Tibet, altri Paesi, ansiosi di sedersi alla tavola riccamente imbandita dell'economia cinese, si sono affrettati a gettare acqua sul fuoco allo scopo di salvare le Olimpiadi. Il ministro degli Esteri russo ha rilasciato una dichiara-

zione nella quale si dice che «i tentativi di politicizzare i Giochi Olimpici del 2008 in Cina sono inaccettabili». L'Unione Europea, la Russia, gli Stati Uniti e l'Australia hanno escluso l'ipotesi del boicottaggio dei Giochi. Qualunque cosa accada in futuro, la repressione delle dimostrazioni in Tibet non accade malgrado i Giochi Olimpici di Pechino, ma a causa dei Giochi. Con una mos-



sa audace la Cina intende far capire quale sarà il suo atteggiamento per quel che resta dell'anno in corso. Da quando nel 1951 ha occupato il Paese, la Cina ha soppresso la fede buddista, devastato l'ambiente e trasformato i tibetani in una minoranza perseguitata nel proprio Paese attraverso una politica di migrazione di massa di milioni di cinesi Han in Tibet. Mentre monaci e giovani tibe-

tani scendevano in strada per manifestare il loro scontento, il governo cinese faceva capire chiaramente che non avrebbe tollerato né proteste né manifestazioni di dissenso. Ma giova ricordare che in molti Paesi, compresi gli Stati Uniti, la repressione pre-olimpica è una tradizione quanto l'accensione della fiaccola.

Il caso dei Giochi di Atlanta nel '96 con arresti e la cacciata dei senzatetto

Nel 1984 il capo della polizia di Los Angeles, Daryl Gates, fece arrestare, con una serie di famigerati rastrellamenti, migliaia di giovani neri prima dell'inizio dei Giochi. I Giochi di Atlanta del 1996 avrebbero dovuto mettere in mostra i progressi del Nuovo Sud, ma il Nuovo Sud finì per somigliare molto al vecchio con le case popolari rase al suolo per costruire gli impianti sportivi, con i senzatetto

cacciati dalle strade e con gli arresti preventivi dei cittadini ritenuti potenzialmente pericolosi per il buon andamento dei Giochi. Come Wendy Pedersen del Carnegie Community Action Project, ha recentemente ricordato a Vancouver, in British Columbia, un'altra città che si propone di scatenare una guer-



ra senza quartiere alla criminalità, alla droga e ai senzatetto in vista delle Olimpiadi invernali del 2010, le autorità di Atlanta «emisero sei ordinanze che rendevano illegali tutta una serie di comportamenti, tra cui persino sdraiarsi a terra. Molte persone furono allontanate dalla città e moltissimi furono arrestati. Di fatto fu il comitato organizzatore delle Olimpiadi a costruire la prigio-

ne cittadina. Gli attivisti lo definirono il primo progetto olimpico ad essere portato a termine in tempo». Ma il peggiore esempio di repressione olimpica - e il più simile a quanto sta accadendo ora - ebbe luogo nel 1968 a Città del Messico dove centinaia di studenti e lavoratori messicani che avevano occupato l'università furono massacrati a piazza delle Tre Culture il 2

Il drammatico ricordo di Città del Messico nel '68 con il massacro di studenti e lavoratori

ottobre 1968, dieci giorni prima dell'inizio dei Giochi Olimpici. Documenti riservati recentemente messi a disposizione di ricostruire quel massacro e di giungere alla conclusione che fu freddamente e metodicamente pianificato dal presidente Luis Echevarria. Lo scopo di Echevarria era lo stesso della Cina: colpire preventivamente per impedire

che i Giochi Olimpici potessero essere usati come occasione per inscenare manifestazioni di protesta. Per ironia del destino, mentre Echevarria riuscì nel suo intento di soffocare il movimento di protesta fuori dei Giochi, all'interno dello stadio gli atleti americani Tommie Smith e John Carlos alzarono il pugno con il guanto nero, simbolo del Potere Nero, e riuscirono a far passare quell'edizione alla storia come l'Olimpiade della protesta. È una lezione che gli atleti del 2008 dovrebbero ricordare. Le autorità possono anche tentare di soffocare il dissenso nelle strade di Lhasa e in altre zone della Cina, ma ai Giochi - dal percorso della fiaccola olimpica che deve salire sulla cima dell'Everest ai magnifici impianti sportivi in costruzione a Pechino - il rischio della protesta e le occasioni per protestare sono quanto mai reali.

\*\*\*  
Dave Zirin è autore di *Welcome to the Terrordome: the Pain and Promise of Sports (Haymarket)* e del libro in uscita *A People's History of Sports in the United States (The New Press)* (c) 2008 The Nation Traduzione di Carlo Antonio Biscotto